

Dunque è una questione di occhi. Tutti vedono la stessa scena, gli stessi personaggi, c'è che non vede oltre, non vede altro. C'è chi scopre oltre, chi scopre altro. Forse potremmo riprendere una delle beatitudini del monte: "Beati i puri di cuore, vedranno Dio". Beati coloro che hanno custodito l'impurezza, che non si sono lasciati corrompere né da interessi né da presunzione, vedranno Dio. Simeone e Anna vedono Dio. Rappresentano tanta gente dalla fede semplice che, in tutti i popoli di tutti i tempi, vive con la fiducia riposta in Dio.

E mi nasce dentro una domanda che già prima mi aveva sfiorato. **Non avremo noi un po' di sufficienza per le persone semplici**, un po' di giudizio critico, perché diciamo, e se non lo diciamo, forse lo pensiamo che queste sono persone poco acculturate spiritualmente. Chi può giudicare la fede? La fede dei semplici? Mettiamo in cattedra i semplici.

Pregiere di intercessione spontanee

VocNotes

*La nostra vocazione trova un grande indizio
nel nostro modo di guardare
e abitare la realtà che ci circonda.*

**Con quali occhi oggi guardi la tua vita?
Sai riconoscere il passaggio di Dio nella tua storia?
Per "guardarti negli occhi" ascolta qui...**



Una somma di piccole cose - N. Fabi

QUESTIONE DI OCCHI

Guida: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza». Delle parole di Simeone hanno fatto e fanno esperienza tutti coloro che, avendo incontrato il Signore hanno compreso di non poterne più fare a meno. Uomini e donne che vivono la propria quotidianità nella semplicità, nell'umiltà e nel desiderio di corrispondere ad un Amore che trascende il cuore. Tra queste persone ci siamo anche tutti noi, e con noi, i nostri timori di smarrirci e i nostri desideri di risposte autentiche. E quante volte la nostra vita necessita della luce di Dio. Luce che spesso ci giunge attraverso le persone che amiamo e attraverso chi ha scelto di mettere tutta la propria vita nella mani di Dio. In questo mese, allora, **offriamo la nostra preghiera per tutti e tutte le consacrate**, affinché possano rendere la loro vita fiaccola luminosa d'amore che conduce a Dio.

Pregiamo insieme con le parole di Helder Camara

Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.

Più riceviamo nel silenzio della preghiera,
più daremo nella vita attiva.

Abbiamo bisogno di silenzio
per smuovere le anime.

Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.

L'importante non è ciò che diciamo,
ma ciò che tu dici attraverso di noi.

Tutte le nostre parole saranno vane
se non vengono da te.

Resteremo certamente poveri
finché non avremo scoperto le parole
che danno la luce di Cristo.

Resteremo ingenui,
finché non avremo imparato
che ci sono silenzi più ricchi
dello spreco di parole.

Resteremo inetti,
finché non avremo compreso che,
a mani giunte, si può agire meglio
che agitando le mani.

Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.

Restiamo qualche istante in silenzio per permettere agli "occhi del cuore" di ricordare e riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita, quell'incontro che per noi ha fatto la differenza.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (2,22-40)

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: ²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, ³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, ³¹preparata da te davanti a tutti i popoli: ³²luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. ³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

MEDITO LA PAROLA

Commento a cura di don Angelo Casati

Che cosa avremmo visto noi, se ci fossimo nascosti a spiare la scena, in un angolo appartato e silenzioso del tempio? Avremmo visto un uomo e una donna portare un bambino, il loro bambino, uno come tutti, non segnalato, uno come lo portavano tutti - altri probabilmente quel giorno portavano il loro bambino -. E non accadeva nulla nel tempio. O meglio, nulla nelle coreografie, nei riti canonici, nessun inceppo nella macchinosità delle liturgie. Via uno, ecco un altro. Ed ecco lui, ecco il bambino di Maria e Giuseppe. E via lui, ecco un altro. Il rito imperturbabile continuava, senza sussulti.

Il racconto apre dunque una fessura. Quell'uomo e quella donna con il loro bambino passano inosservati. Gli uomini del tempio hanno occhi vuoti, vedono entrare il Messia, la gloria del loro popolo, la luce delle nazioni, e continuano imperterriti i loro riti, come se nulla accadesse. Forse il Messia loro lo aspettavano da una famiglia blasonata, non certo da un uomo e una donna che portavano un'offerta povera, l'offerta dei poveri. Chi gestisce il tempio, chi raccoglie le offerte per la purificazione, le prende e non vede. Dio, la salvezza, la sua venuta, loro la cercavano più in alto, in modalità, diciamo, più appariscenti.

Che la salvezza fosse in braccio a una madre, in un bimbo senza parola, era cosa quasi incredibile in un mondo non così diverso poi dal nostro. Questo ci pone un altro interrogativo. Non siamo anche, anche noi, come singoli, come società e come chiesa abbagliati. Non finiamo anche noi per cercare in alto e per mettere sul candelabro coloro che si impongono all'attenzione, scordando gli umili? Il bambino taceva o forse solo piangeva. E gli occhi videro la salvezza. Gli occhi di chi? Ecco che ci si apre un'altra fessura. Gli occhi di chi? Appaiono altri volti.

La solennità di questa presentazione e, starei per dire, la solennità di ogni vera presentazione del Signore, trova rifugio negli occhi, o, se volete, nell'anima, dei veri credenti e non negli apparati: siamo introdotti al volto di Simeone e di Anna, due volti veri, volti scavati dalla vecchiazza, ma veri, ancora capaci di attendere. Non si erano ancora arresi alla monotonia delle cose, alla tentazione di spegnere, alla sera, i sogni accesi al mattino, perché tanto - si dice - non cambia niente. Simeone non ha dato le dimissioni prima: "Ora", dice. "Ora puoi lasciare, Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza".